



D 00540

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
Il Segretario regionale

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche" e successive modificazioni e integrazioni;

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137" e successive modificazioni;

Visto l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n.3, recante disposizioni transitorie e finali;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", e successive modificazioni;

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

Visto il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro;

Visto il Decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, recante modifiche e integrazioni al Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004;

Visto il D.P.C.M. 29 agosto 2014, n. 171 "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89";

Visto il Decreto Legge 12 luglio 2018, n.86, recante "Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri dei beni e delle attività culturali e del turismo, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché in materia di famiglia e disabilità";

Visto il D.D.G. del 16 novembre 2018 con il quale il Direttore Generale Bilancio ha conferito all'Arch. Corrado Azzollini l'incarico di funzione dirigenziale di livello non generale di Segretario regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per l'Emilia Romagna;

Viste le note ricevute l'11/11/2009, il 09/11/2015, il 03/04/2019 e successive integrazioni del 14/06/2019 con le quali il Comune di Bologna ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per l'immobile di seguito descritto;

Visto il parere della competente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, espresso con nota prot. 13345 del 28/06/2019, pervenuta in data 28/06/2019;



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Vista la delibera di dichiarazione d'interesse culturale espressa nel verbale della seduta del 12/07/2019 della Commissione Regionale per il patrimonio culturale dell'Emilia Romagna;

Ritenuto che l'immobile

denominato	Giardini Margherita
Regione	Emilia Romagna
Provincia di	Bologna
Comune di	Bologna
Sito in	Piazza di Porta Castiglione
Numero civico	S.n.c.

Distinto al N.C.T./N.C.E.U al Foglio 234 mappali 2019, 2018, 2016, 745, 744, 276, 162, 155, 154, 32, 26, 25; foglio 235 mappali 1, 2, 5, 21, 47, 136, 139, 142, 143, 144, 145, 167, 170, 174, 176, 213, 214, 215, 216, 221, 222, 223, 228, 231, 247, 713, 721, 722, 723, 724, 725, 727, 728; foglio 262 mappali 5, 76, come dalla allegata planimetria catastale, presenta interesse storico-artistico ai sensi degli artt. 10, comma 1, e 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA

che l'immobile denominato **Giardini Margherita**, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse storico artistico ai sensi degli artt.10, comma 1, e 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo alla Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034, come modificata con il Decreto Legislativo 2 luglio 2010 n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199 e s.m.i.

Bologna, 25/07/2019

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
Arch. Corrado Azzolini, Segretario regionale

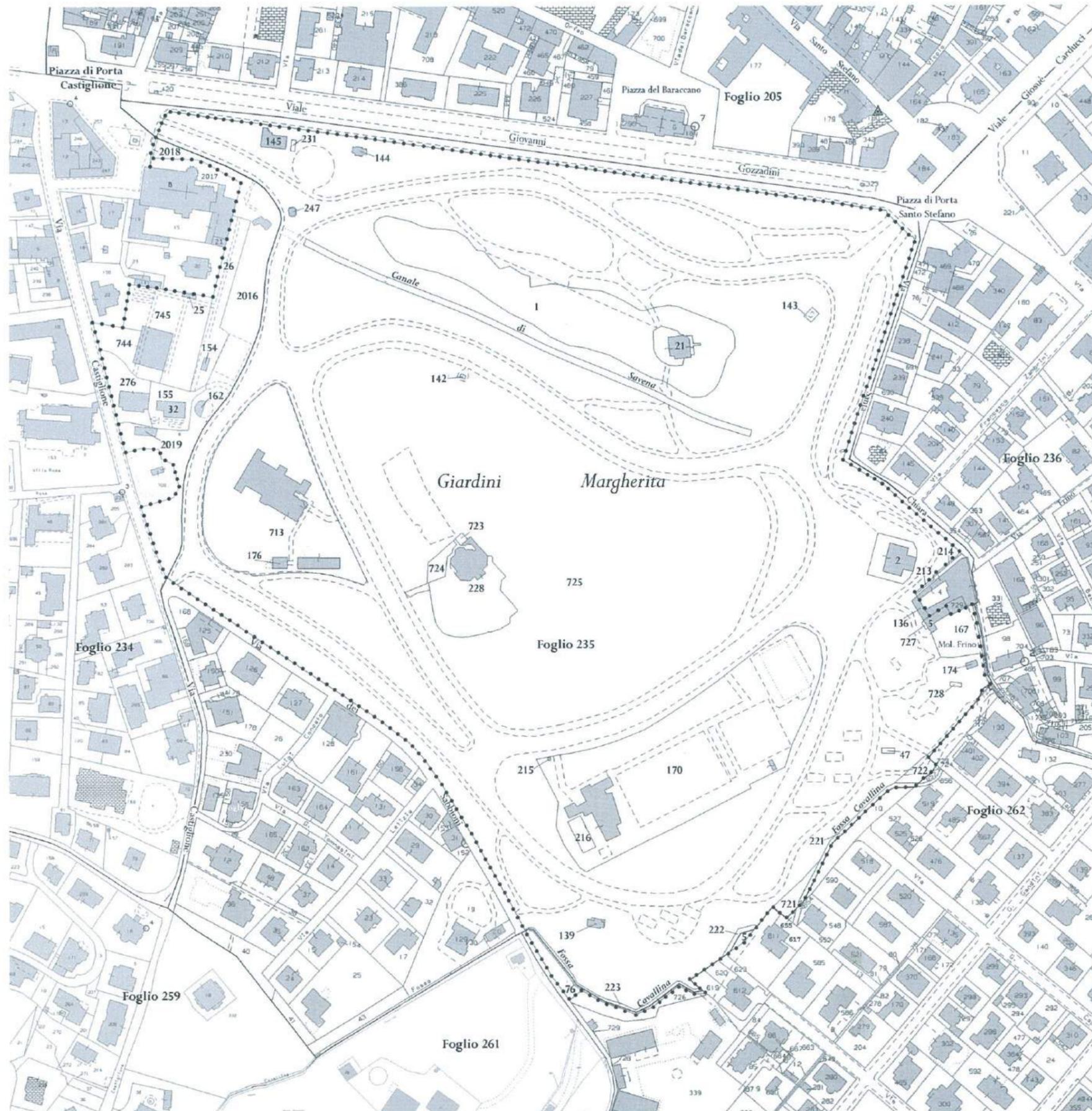
LD/PFR





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
 Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
 Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Planimetria catastale allegata



Identificazione del Bene	
Denominazione	Giardini Margherita
Regione	Emilia Romagna
Provincia	Bologna
Comune	Bologna
Siti in	Piazza di Porta Castiglione
Numero civico	Snc
N.C.T./N.C.E.U.	Foglio 234 mappali 2019, 2018, 2016, 745, 744, 276, 162, 155, 154, 32, 26, 25; foglio 235 mappali 1, 2, 5, 21, 47, 136, 139, 142, 143, 144, 145, 167, 170, 174, 176, 213, 214, 215, 216, 221, 222, 223, 228, 231, 247, 713, 721, 722, 723, 724, 725, 727, 728; foglio 262 mappali 5, 76

Visto:
 IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
 Arch. Corrado Azzolini, Segretario regionale



LD / PFR
 & w



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Relazione Allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Giardini Margherita
Regione	Emilia Romagna
Provincia	Bologna
Comune	Bologna
Sito in	Piazza di Porta Castiglione
Numero civico	s.n.c.
N.C.T./N.C.E.U.	Foglio 234 mappali 2019, 2018, 2016, 745, 744, 276, 162, 155, 154, 32, 26, 25; foglio 235 mappali 1, 2, 5, 21, 47, 136, 139, 142, 143, 144, 145, 167, 170, 174, 176, 213, 214, 215, 216, 221, 222, 223, 228, 231, 247, 713, 721, 722, 723, 724, 725, 727, 728; foglio 262 mappali 5, 76

Relazione storico-artistica

I Giardini Margherita sono il più conosciuto e frequentato dei parchi pubblici bolognesi, che, sito a pochi passi dal centro storico, si estende per circa 26 ettari da Porta Castiglione a Porta S. Stefano, lungo viale Gozzadini, ove sorgevano le antiche mura cittadine, e risale verso la collina, definito dalle vie S. Chiara, Cavallina, Sabbioni, Castiglione.

A Bologna esisteva già, dal Seicento, il Parco della Montagnola, ma, nel 1862, si iniziò a discutere la proposta di acquistare una vasta area di terreno pedecollinare per farne un giardino pubblico. Anche Bologna, in analogia con il perseguimento di obiettivi di igiene pubblica, che si ritrova in molte amministrazioni di città europee nel corso del XIX secolo, voleva adibire a "pubblico passeggio" una zona salubre ai piedi della collina.

La nascita del parco pubblico Giardini Margherita risale al 1874, quando, nel corso della seduta del Consiglio Comunale di Bologna del 21 dicembre 1874, fu discusso l'ordine del giorno dal titolo: *"Deliberazione sul compromesso col sig. cav. Conte Angelo Tattini per l'acquisto e la riduzione a pubblico passeggio del terreno lungo la mura fra Porta S. Stefano e Porta Castiglione"*. Si concludeva finalmente una vicenda avviata da anni, secondo le motivazioni bene espresse dal consigliere Ercolani: *"(è) stretto dovere del Municipio il dare un giardino conveniente alla città nostra, e in ispecie alle classi più povere. Le città sono un prodotto artificiale che a riscontro dei grandi benefici che reca, ha gravissimi danni, e se tutti gli uomini vivessero sempre chiusi in città in breve le medesime diventerebbero altrettanti cimiteri"*.

Dopo varie ipotesi, la deliberazione del 1874 definì l'acquisto dal conte Tattini, con rogito del 1875, del terreno esterno compreso fra le Porte S. Stefano e Castiglione, che egli aveva acquistato dagli eredi di Raffaele Bassi, con l'opzione di tenere per sé circa 16 ettari situati nella Strada dei Sabbioni (oggi Via Letizia e Concato). La cessione era subordinata alla condizione



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

che i terreni sarebbero stati destinati unicamente a pubblica passeggiata e che non ci sarebbe stata possibilità di erigere fabbricati nei dintorni. Il Consiglio si impegnava a compiere i lavori per la trasformazione dell'area in giardino pubblico entro cinque anni. Precedentemente, era già stato richiesto un progetto per il "passeggio" al conte piemontese Ernesto Balbo Bertone di Sambuy; prima soprintendente ai giardini pubblici, poi Assessore e quindi Sindaco di Torino, curatore, tra l'altro, dell'ampliamento del Parco del Valentino. Il Sambuy si valse della collaborazione del Cav. Giuseppe Roda, disegnatore di giardini e professore di arboricoltura a Torino. Il nuovo giardino pubblico fu concepito dal Sambuy come un giardino paesistico di ispirazione inglese. Come i giardini inglesi, il "passeggio" di Bologna era caratterizzato da percorsi curvilinei e alberi raggruppati in macchie verdi, al centro del parco era un laghetto artificiale alimentato dall'acqua del Canale di Savena (costruito nel Medioevo come diramazione del Savena per alimentare diversi opifici e fornire l'acqua al fossato delle mura). Nel parco era presente anche un altro piccolo corso d'acqua, la Fossa Cavallina, ora coperto. Il parco era concepito per passeggiare, ma anche per andare in carrozza o a cavallo. In corrispondenza dell'attuale piazzale Jacchia fu costruito un pittoresco chalet in legno, ad uso caffè-ristorante, poi distrutto da un incendio, all'epoca unica costruzione presente. I lavori, iniziati nel 1875, terminarono nel 1879 e il 25 giugno 1879 il Consiglio Comunale di Bologna decise di intitolare il parco alla regina Margherita, moglie del re Umberto I. Il 6 luglio il "passeggio" fu aperto al pubblico. Durante i lavori di realizzazione dei giardini, nel 1876, nella zona centrale occupata oggi dal prato più esteso, fu scoperto un grande sepolcreto etrusco (V - VI sec. a.C.); delle oltre 200 tombe ritrovate in quegli anni e in anni successivi, ne sono state ricostruite in loco due, mentre, nelle vicinanze delle serre, nel 1989 è stata ricostruita, a scopo didattico, una capanna villanoviana. All'ingresso di Porta Castiglione, infine, fu collocato un tratto di basolato romano, ritrovato nel 1959 sotto via Rizzoli. Nel 1882, su proposta di alcuni privati e con l'approvazione del Sambuy, fu ampliato il lago e costruita su di esso un'isoletta collegata alle rive da due ponticelli; l'isola era dotata di una scalinata verso il lago per accedere alle barche da noleggiare per un giro sullo specchio d'acqua. Sull'isola fu costruito uno chalet in legno, non più esistente. Nel 1888 si svolse nei Giardini l'importante Esposizione Emiliana, un avvenimento d'importanza nazionale alla cui inaugurazione parteciparono anche i regnanti dell'epoca. Per quella occasione, di cui conserviamo ricca testimonianza, furono costruiti diversi padiglioni, smontati al termine dell'evento. La fontana dello scultore Diego Sarti (1859-1914), appositamente realizzata, fu poi collocata alla Montagnola. Nello stesso 1888, a Bologna, fu inaugurato il monumento equestre a Vittorio Emanuele II, a dieci anni dalla sua morte, opera di Giulio Monteverde (1837-1917), collocato al centro di piazza Maggiore, intitolata al Re dal 1859. Nel 1944, con l'avvento della Repubblica Sociale, il monumento fu tolto dalla piazza e trasferito all'ingresso di porta Santo Stefano dei Giardini Margherita, dove si trova ancora oggi.

Nel 1932 parte del grande prato centrale fu adibito a campo ostacoli per cavalli da sella ed ospitò eventi equestri. Nel 1948 divenne ippodromo militare e negli Anni Sessanta venne abolito.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

I Giardini Margherita conservano in gran parte ancora oggi le caratteristiche di un giardino paesistico di ispirazione inglese. Questo tipo di giardino, affermatosi in Inghilterra a partire dal XVIII secolo, non si avvale di elementi geometrici e simmetrie per definire lo spazio, ma unisce elementi naturali e artificiali che si aprono al visitatore senza offrire una visione d'insieme, suggerendo l'immagine di uno spazio naturale con prati e gruppi isolati di alberi. Nel giardino all'inglese i percorsi sono curvilinei ed è sempre presente uno stagno o un laghetto con un molo o un ponte. Così, anche nei Giardini Margherita, si alternano prati e gruppi di alberi. I percorsi sono curvilinei, i viali principali formano un doppio anello concentrico per dare loro il massimo svolgimento per circa 3 Km.. Il laghetto artificiale ha le sponde in selenite.

L'estensione odierna è di 26 ettari circa, in gran parte occupati da vasti prati e boschetti di alberi di specie autoctone ed esotiche. Alle piantagioni originarie ottocentesche si possono far risalire le querce site fra il laghetto e le scuole Fortuzzi, il bosco di lecci vicino alle Fortuzzi, le grandi farnie che si trovano in vari punti del parco, alcuni cedri, i cipressi calvi sulle rive del laghetto, una grande sequoia e una maclura. Attualmente vi è una presenza complessivamente scarsa di specie autoctone, mentre spicca una bella collezione di piante esotiche. La specie che oggi caratterizza di più i giardini è l'ippocastano, importata in Italia nel XVI secolo dall'Europa orientale. Numerosi sono anche i platani, i noci neri, le sofore del Giappone, gli spini di Giuda, i tigli, i pini e i cedri. Le rive del lago sono ricche di vegetazione: un gruppo di bambù, una sequoia della California, salici piangenti, pioppi bianchi, frassini, ontani e i grandi cipressi calvi. Le macchie di cespugli sono poche e le siepi sono localizzate quasi esclusivamente lungo il perimetro esterno. Nelle acque del lago e attorno ad esso vi è anche una presenza di diverse specie di animali: pesci rossi, cavedani, carpe e tinche; rane, rospi e testuggini palustri; anatre domestiche fra cui prevalgono i germani reali.

Nel 1994, nei pressi di via Cavallina, è stato realizzato uno stagno didattico gestito dal WWF, ricco di varie specie animali e vegetali. Nel corso della storia dei Giardini sono state installate alcune gabbie per ospitare animali. La più famosa è quella per i leoni, costruita per accogliere due leoni che furono portati in Italia dai reduci della guerra in Etiopia nel 1939; la gabbia fu dismessa solo alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, ma è ancora esistente. Gli ingressi principali sono caratterizzati dalle grandi cancellate poste in prossimità di Porta Castiglione (1903) e Porta S. Stefano, quest'ultimo inaugurato nel 1907, con la collocazione del cancello precedentemente posto alla Barriera Gregoriana della porta cittadina, alcuni ingressi pedonali sono sulle vie S. Chiara e Cavallina, mentre nella zona sud, su via Sabbioni, sono collocati due ingressi carrabili che permettono l'accesso a una ampia area destinata a parcheggio temporaneo; su via Castiglione si apre il percorso a servizio delle Serre Comunali.

All'interno dell'area dei Giardini Margherita sorgono alcuni edifici:

la Palazzina Liberty, in piazzale Jacchia, 1, fu deliberata nel 1883 e terminata nel 1896, a sostituzione del precedente ch[^]alet in legno, distrutto da un incendio, e adibita a caff[^]e-ristorante con varie sale per riunioni e banchetti. I documenti attestano che l'Ufficio tecnico ha "creduto



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

preferibile la costruzione in muratura perché presenta vantaggi su quella in legno, la quale comporta una manutenzione molto costosa"; inoltre *"il conte di Sambuy mandò uno schizzo, ... che fu poi sviluppato dall'Ufficio e che è quello ora sottoposto"*. L'edificio è conosciuto come "Palazzina" o "Palazzina Liberty" o anche come "Palazzina Collamarini". Infatti, nonostante l'attribuzione del progetto al Sambuy e all'Ufficio tecnico comunale risulti dal verbale del Consiglio Comunale del 20/12/1893, vi sono altri documenti che fanno risalire almeno alcune parti del progetto e la direzione dei lavori all'architetto bolognese Edoardo Collamarini (1863 – 1928). L'immobile è composto da un piano interrato e due piani fuori terra. La pianta, simmetrica rispetto all'asse est-ovest, è costituita da un rettangolo con un avancorpo posteriore; il primo piano ha superficie coperta inferiore rispetto a quello sottostante, e la copertura piana di quest'ultimo è utilizzata come terrazzo per il primo piano; anche il primo piano ha copertura piana terrazzata. La facciata principale è volta a ovest e si affaccia su piazzale Jacchia: è caratterizzata da un portico d'ingresso sovrastato da una loggia al primo piano e dalle balaustre delle ampie parti terrazzate. Nelle facciate, gli elementi ripresi dall'architettura classica: lesene, cornici, archi, colonne, balaustre a colonnine, ecc. sono intonacati e tinteggiati di bianco, mentre le restanti parti sono in laterizio faccia a vista. La struttura è in muratura portante. Gli interni sono stati in parte modificati in relazione alle diverse destinazioni d'uso. Nel 1954 fu aperta al primo piano della Palazzina una biblioteca per ragazzi e da questa attività nacque, nel 1959, il primo dei circoli ricreativi per giovani del Comune. Il ritrovarsi, all'interno del centro, di un gruppo di astrofili portò, nel 1962, alla costruzione di una specola sulla terrazza della Palazzina. Tra la seconda metà degli Anni Sessanta e l'inizio degli Anni Settanta, al piano terra della Palazzina fu collocata la scuola materna Giardini Margherita, poi scuola dell'infanzia Degli Esposti, l'adeguamento comportò lavori di sistemazione dei locali interni e di parte dell'area esterna. Alla fine del 2017 la scuola dell'infanzia è stata trasferita nella nuova sede di viale Drusiani 2.

la scuola dell'infanzia Molino Tamburi, in piazzale Jacchia, 2, che corrisponde alla parte di proprietà comunale dell'edificio a corte che costituiva il complesso del Molino di Frino. Nel 1875, quando il Comune acquista dal Conte Tattini i terreni per realizzare il Passeggio, nella parte orientale sorgeva sulle rive del Canale di Savena il Molino di Frino (o Tamburi), un complesso con una corte centrale risalente al XVII secolo. Il Comune di Bologna è proprietario soltanto della parte del complesso corrispondente alle particelle 5 e 136 del foglio catastale (a sud-est e sud-ovest), che non comprendono l'antico mulino vero e proprio. Quest'ultimo, affacciato su via Santa Chiara, è di proprietà privata ed è stato ristrutturato e suddiviso in appartamenti all'inizio degli Anni Ottanta del secolo scorso. La trasformazione dei locali di piazzale Jacchia 2 in scuola materna fu deliberata nel 1972: in considerazione della necessità di nuovi spazi educativi, fu approvato il progetto dell'Ufficio Tecnico Comunale di trasformazione dei locali di proprietà comunale adiacenti al "Molino Tamburi", all'epoca adibiti a deposito comunale. La scuola era destinata a costituire un unico complesso con quella già funzionante



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

situata nella palazzina "liberty". Si tratta un fabbricato a "L" a due piani fuori terra, con una torretta allo snodo fra i due lati. La torretta ha pianta quadrata ed è dotata di un tetto a padiglione, mentre i lati lunghi hanno un tetto a una sola falda; il manto di copertura è in coppi. Esternamente l'edificio presenta una finitura in mattoni faccia a vista. Il paramento esterno della torretta è liscio, mentre al primo piano dei lati lunghi le strette finestre si aprono in mezzo alla merlatura. Sotto i merli si trova una fascia decorativa realizzata con mattoni variamente aggettanti rispetto alla facciata e protetta superiormente da una fila di coppi. Le aperture della torretta sono assai limitate, mentre quelle a piano terra dei lati lunghi con porte e finestre ad arco, risalgono alla ristrutturazione degli Anni Settanta e sono state ricavate per realizzare un'ampia comunicazione fra interno ed esterno. Nei lati lunghi, sono presenti alcuni lucernai; a nord è stato realizzato anche il vano tecnico per la centrale termica a servizio della scuola materna. Le finiture interne e gli impianti sono stati completamente rinnovati; sono state mantenute a vista le capriate originarie del coperto. E' stata realizzata una nuova scala in ferro di comunicazione fra piano terra e primo piano.

Lo Chalet sul lago, viale Meliconi, 1, è un piccolo fabbricato a due piani, esempio dell'architettura razionalista degli Anni Trenta. Il 7 marzo 1935, il Podestà di Bologna approvò il progetto di "Costruzione di un fabbricato in muratura nell'isola del laghetto ai giardini Margherita". Si trattava di un padiglione permanente da erigersi nel luogo ove sorgeva l'ottocentesco chalet in legno destinato alla demolizione. Il progetto, attribuito all'Ufficio Tecnico del Comune, doveva essere compiuto rapidamente, in vista dell'imminente inaugurazione (12 maggio 1935) della IV Mostra Nazionale dell'Agricoltura, che ebbe sede proprio nei Giardini Margherita e che costituiva un avvenimento di rilievo per il regime fascista. Con il coordinamento artistico dell'architetto bolognese Melchiorre Bega (1898 - 1976), i padiglioni per la mostra furono tutti realizzati da architetti razionalisti. In alcune riviste dell'epoca ("Il Comune di Bologna", giugno 1935; "Architettura" del sindacato nazionale fascista architetti, giugno 1935), il nuovo padiglione sul lago è attribuito all'architetto Bega. A differenza degli altri padiglioni, lo chalet (denominato inizialmente "bar-ristorante acquario") non fu smantellato dopo la fine della Mostra. All'inizio degli Anni Sessanta del secolo scorso, il Comune espresse l'intenzione di demolire lo chalet, per costruire un centro giovanile; ma il progetto non ebbe seguito. Negli anni successivi sull'immobile sono stati realizzati vari interventi a cura del Comune e dei concessionari del fabbricato in uso ad una Società privata per essere adibito a pubblico esercizio bar, con attività di trattenimento e svago. Il prospetto piano delle facciate è interrotto, nell'angolo nord est, dalla linea tondeggiante dell'ex pergolato. L'andamento circolare è ripreso anche nella gradinata dell'imbarcadere. L'alternarsi di linee squadrate e circolari è presente anche nelle forature che presentano sia finestre rettangolari che oblò. La pianta è quadrata con un angolo arrotondato. La struttura portante è in muratura. Le pareti esterne sono intonacate e tinteggiate, ad eccezione della zona del bar, ove la muratura faccia a vista originaria è stata tinteggiata. La copertura è piana. Alcune foto d'epoca mostrano come le



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

strutture in legno (arredo del bar, graticcio con piante rampicanti in facciata, infissi) avessero una notevole importanza nell'edificio originario. Oggi l'arredamento del bar e gli infissi sono moderni e intorno al fabbricato sono presenti alcune strutture precarie di servizio.

La Scuola primaria Fortuzzi, viale Polischi, 2, è un fabbricato monopiano costituito dai padiglioni "storici" delle Scuole all'aperto, collegati fra loro dalla costruzione moderna degli Anni Ottanta del Novecento. Il Consiglio Comunale di Bologna, nel 1915, accolse *"il progetto per la costruzione di due Padiglioni per scuole all'aperto in una aiuola del Passeggio Giardino Margherita"*. Nel novembre 1916, fu deciso di portare a tre i padiglioni da costruire, *"due dei quali di m. 10 x 6 ed uno di m. 16 x 6"*. Le scuole all'aperto, caldegiate dall'Assessore all'Istruzione Mario Longhena, avevano l'obiettivo di dare a bambini non abbienti convalescenti o gracili l'opportunità di rinforzarsi fisicamente e di conseguire un'istruzione basata su metodi innovativi. Il 21 gennaio 1949, fu approvata la *"costruzione di un padiglione ad uso refettorio, nelle scuole all'aperto 'Fortuzzi', ai Giardini Margherita"*. Il progetto era redatto dai Servizi Tecnici Comunali e dall'Ufficio del Genio Civile di Bologna e l'esecuzione dell'opera fu affidata ai lavoratori disoccupati che frequentavano i corsi dell'I.N.A.P.L.I. (Istituto Nazionale per l'Addestramento ed il Perfezionamento dei Lavoratori dell'Industria), data *"la semplicità dell'opera"* e anche al fine di *"alleviare la disoccupazione operaia"*. Il Comune, *"viste le condizioni deficitarie del bilancio"* del periodo post-bellico, chiese allo Stato un finanziamento per l'acquisto dei materiali da costruzione, sui fondi per l'esecuzione di *"opere a sollievo della disoccupazione"*. Nel 1956 fu approvato il *"Progetto per i lavori di costruzione della casa del custode e di ampliamento del padiglione refettorio della scuola 'Fortuzzi' ai Giardini Margherita. Importo Lire 6.000.000"*. Il progetto dei Servizi Tecnici Comunali prevedeva *"la costruzione di un alloggio per il custode (costituito da un edificio ad un piano e di un seminterrato ad uso magazzino o legnaia) e l'ampliamento del padiglione refettorio per aumentarne la capienza a n. 152 bambini"*. Ai tre padiglioni storici, nel secondo dopoguerra se ne aggiunse un quarto, analogo ai due più corti; inoltre il padiglione più lungo è stato ulteriormente allungato. I padiglioni hanno tetto a capanna con manto in tegole marsigliesi; vi sono stati ricavati alcuni lucernai. Esternamente le pareti sono finite a intonaco tinteggiato in due colori, con il colore più chiaro, giallo, che caratterizza le nervature che scandiscono la facciata in orizzontale e in verticale. Le finestrate sono piuttosto ampie, a sottolineare l'importanza della luce, dell'aria e della comunicazione fra interno ed esterno. La ristrutturazione degli Anni Ottanta ha comportato la sostituzione delle finiture e ampliamenti. Un nuovo corpo di fabbrica, unendo i padiglioni esistenti, ha consentito l'aggiunta di dieci aule e di tutti gli spazi complementari, necessari per l'aumentata popolazione scolastica e gli adeguamenti alle normative vigenti. La parte nuova ha struttura portante in cemento armato e solai prefabbricati in latero-cemento; le pareti esterne sono realizzate in vetrocemento e pareti in cemento armato coibentate; gli infissi esterni sono in alluminio verniciato, analoghi a quelli sostituiti nei padiglioni; la copertura è piana ed è attraversata longitudinalmente da lucernai apribili. Anche le



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

ampie aperture e i pannelli in vetrocemento della parte nuova denotano l'intento di realizzare un intenso interscambio visivo fra gli ambienti interni e il verde esterno. Per unire l'edificio principale con la palestra, è stato realizzato un percorso coperto costituito da una struttura in legno. La palestra, un tempo refettorio, è un semplice fabbricato monopiano con tetto a capanna. L'ex casa del custode è un semplice edificio costituito da un piano seminterrato e un piano rialzato, con tetto a padiglione, oggi in precarie condizioni statiche e non utilizzato.

il Circolo Tennis Bologna, viale Cristiani, 2, che nacque nel 1902, quando un gruppo di studenti appassionati del tennis, un nuovo sport nato in Inghilterra, decisero di fondare il "Lawn Tennis Club Bologna". L'Amministrazione Comunale consentì di realizzare, all'interno dei Giardini Margherita, un piccolo chalet in legno (ora scomparso) e alcuni campi da tennis. L'iniziativa ebbe successo e nel secondo dopoguerra, dopo la riattivazione di alcuni campi da tennis danneggiati, maturò l'esigenza di dotarsi di una nuova sede. Negli archivi comunali è conservata una pratica edilizia del 1953, relativa a un progetto dell'Ing. Giorgio Pizzighini per la "Costruzione Sede Sociale Circolo Tennis Bologna". Oltre alla costruzione di una nuova palazzina per servizi, il progetto prevedeva la realizzazione di uno stadio del tennis capace di oltre 2.000 spettatori. Negli Anni Sessanta è stata realizzata una piscina. Successive ristrutturazioni e adeguamenti funzionali hanno definito l'attuale sede sociale, dotata di bar-ristorante, uffici amministrativi, palestra. La sede è un edificio a due piani caratterizzato da una pianta articolata: i fronti lunghi, a est e a ovest, presentano ampie aperture; a ovest il fabbricato si affaccia verso la piscina, mentre, a est, comprende un ampio terrazzo posto al primo piano, raggiungibile anche con una scala metallica esterna. La copertura è piana. La struttura è in muratura portante. La finitura esterna del fabbricato è in parte a intonaco tinteggiato e in parte in pietra naturale in conci rettangolari di diverse dimensioni. Una fascia di lattoneria in rame circonda la parte alta dell'edificio. Gli infissi sono in alluminio. Tutta l'area del circolo tennis è recintata e l'edificio è poco visibile dall'esterno, in quanto è circondato da una folta vegetazione. Sul lato ovest del fabbricato, sfruttando un naturale dislivello, è stata realizzata la piscina, posta al livello della pavimentazione del piano primo. I campi da tennis sono sette, uno dei quali è dotato di gradinate sui lati lunghi.

l'area delle Serre Comunali, via Castiglione, 134-136, è il frutto di successive trasformazioni. Nel 1882, il Comune acquisì da un privato una striscia di terreno lungo via Castiglione, nelle vicinanze della chiesa di S. Maria della Misericordia, da adibire ad "aranciera", per il ricovero delle piante nella stagione invernale. In questa area furono realizzate le serre e i locali ad uso dei giardinieri comunali. La cartografia I.G.M. del 1884 attesta che in quell'epoca esistevano già due fabbricati, il cui sedime corrisponde in parte a quello dei due edifici oggi posti ai civici 134 e 136. Il 22 ottobre 1955, il Consiglio comunale approvò il progetto per la sistemazione del fabbricato in pessime condizioni posto al civico 134, che ne prevedeva il "risanamento, consolidamento e rammodernamento" con nuove finiture e nuovi impianti. Esso divenne abitazione del custode, con diversi locali di servizio. Il fabbricato è a pianta rettangolare,



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

con due piani fuori terra e tetto a padiglione. Sul lato est si apre un porticato che si estende fino alla copertura, con struttura portante in legno, caratteristico dei fabbricati rurali con fienile posto al primo piano. La finitura dei fronti è ad intonaco tinteggiato, il manto di copertura in coppi. La serra ha struttura metallica verniciata. Sotto la linea di gronda sopravvive una fascia decorativa in legno traforato. Nel 1959, anche l'edificio al civico 136, già adibito ad abitazione colonica con stalla e fienile, che versava in condizioni precarie, fu ricostruito per realizzare un nuovo fabbricato adibito a servizi per i giardinieri e locali per la coltivazione e conservazione delle piante. Ha pianta rettangolare, con tetto a due falde sfalsate nel colmo. Si sviluppa su due piani fuori terra e un interrato. La nuova struttura portante verticale, costituita da pilastri in cemento armato, ha permesso di realizzare ampie aperture sui fronti. Le facciate sui lati lunghi sono finite ad intonaco tinteggiato, quelle sui lati corti sono in laterizio faccia a vista. Sul fronte sud si apre la serra con struttura metallica. La maggior parte delle serre sono realizzate in acciaio e vetro, mentre alcune hanno rivestimento in materiale plastico. Dopo la dismissione delle attrezzature e dei servizi al verde, l'area ex Serre e gli edifici hanno trovato una nuova vocazione di animazione e intrattenimento, grazie al progetto Daisy-BO, selezionato dalla Regione nel 2014, nell'ambito di un bando a sostegno di iniziative finalizzate ad *"attivare infrastrutture e programmi locali volti a generare nuove imprese, innovative e creative"*. La Fondazione Golinelli e l'Associazione Kilowatt si sono impegnate ad eseguire gli interventi di recupero e allestimento dei locali.

la Scuola dell'infanzia Degli Esposti, viale Drusiani, 2, che sostituisce il vecchio Centro Giovanile, demolito e ricostruito per le precarie condizioni e l'impossibilità di adeguarlo alle normative di sicurezza vigenti. La ricerca di una sede adeguata per il Centro Giovanile, ospitato in parte nella Palazzina Liberty e in parte in un edificio ormai fatiscente in viale Drusiani, trovò soluzione nel progetto, approvato nel 1994, per la realizzazione di una nuova sede del Centro Giovanile in viale Drusiani, previa demolizione del fabbricato pericolante, in prossimità dei campi di pallavolo e pallacanestro. Il progetto, redatto dall'U.O. Verde e Impianti sportivi del Comune, comprendeva tre piani: seminterrato, terra e primo piano. Nel 2004 fu approvato dal Comune un progetto di ristrutturazione globale che lasciava quasi inalterato l'aspetto esterno del fabbricato, realizzato in parte con lavori di consolidamento e conservazione della struttura, in attesa di individuare un nuovo utilizzo dell'immobile. Successivamente il Comune decise di adibirlo a sede di una scuola dell'infanzia con tre sezioni; di cui due trasferite dalla Palazzina Liberty. Nel seminterrato alcuni spazi erano dedicati a servizi per i campi sportivi adiacenti. Nel 2014 fu approvato il progetto di recupero funzionale redatto dal Settore Edilizia Pubblica e Manutenzione del Comune, che comportava la demolizione della parte fuori terra del vecchio edificio e la sua ricostruzione, rispettandone l'area di sedime. L'intervento, autorizzato dalla della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, si è concluso nella seconda metà del 2017. Il nuovo edificio sorge sulla stessa area di sedime ed è analogamente composto da un piano interrato, al servizio delle attività sportive, e due piani fuori terra adibiti a scuola



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

dell'infanzia. La pianta è articolata in quanto i vari corpi che lo compongono hanno angoli tagliati a 45°. La superficie coperta del primo piano è molto inferiore rispetto a quella del piano terra; la copertura piana delle porzioni di fabbricato che non sono interessate dai locali al primo piano, è occupata in parte da un grande terrazzo e in parte da verde pensile estensivo. Anche il primo piano ha copertura piana. Le strutture portanti del fabbricato sono in parte in cemento armato e in parte in legno lamellare. Il rivestimento esterno è a cappotto, rasato e tinteggiato; gli infissi sono in alluminio, le pensiline e altri elementi sono in acciaio Cor-Ten. L'area scolastica è recintata ed è in parte pavimentata e in parte a verde.

Inoltre, all'interno dei Giardini Margherita sono situati alcuni piccoli fabbricati di servizio: i bagni pubblici di viale Meliconi e viale Gamberini, il chiosco bar vicino all'ingresso Castiglione, la cabina elettrica per l'illuminazione pubblica a fianco della scuola dell'infanzia Molino Tamburi, la cabina elettrica vicino al Circolo Tennis e l'ex cabina elettrica su viale Gozzadini. Quest'ultima fu dismessa alla fine degli anni Novanta, in quanto la sua conformazione non consentiva i necessari ammodernamenti tecnologici. In sostituzione del vecchio fabbricato, l'ENEL ha realizzato una nuova cabina su via Castiglione (c/o n. 138), esterna al complesso dei Giardini Margherita. I due fabbricati ad uso servizi igienici, posti a nord e a sud del parco, sono edifici assai semplici, con copertura piana, intonacati e tinteggiati esternamente. L'ex cabina elettrica su viale Gozzadini è stata realizzata fra le due guerre in forme razionaliste, con finestre ad oblò nella facciata sui viali di circoscrizione; è un edificio monopiano con una torretta, ha finitura esterna intonacata e tinteggiata. L'ex gabbia dei leoni, in prossimità di Porta Castiglione, è un piccolo edificio avente pianta semi-circolare e copertura piana; a ovest è dotato di una piattaforma rialzata semicircolare, un tempo recintata con una cancellata. La finitura esterna è intonacata e tinteggiata. Il parco è arricchito da panchine, fontane d'acqua potabile, chioschi del gelato e delle bibite, giostre e giochi per bambini.

Nell'area dei giardini Margherita ricadono anche alcuni beni del demanio idrico, corrispondenti al canale Savena e alla fossa Cavallina. Per il chiosco bar vi è il diritto di superficie di un privato, mentre l'area è di proprietà comunale. Per la cabina elettrica vicino al circolo tennis, vi è il diritto di superficie dell'ENEL, mentre l'area è di proprietà comunale.

L'area dei Giardini Margherita è ricompresa nella parte della collina di Bologna sottoposta a tutela paesaggistica con D.M. 04/02/1955, emesso ai sensi della L. 1497/1939. Con nota del 22/11/2000, il Soprintendente per i Beni Culturali e Architettonici di Bologna, ha comunicato al Comune di Bologna che *"i Giardini Margherita, nei quali sono inseriti edifici e manufatti di interesse architettonico, devono ritenersi sottoposti alle disposizioni del citato Decreto Legislativo 490/1999, ai sensi degli artt. 2 e 5 per il loro interesse storico-artistico e architettonico"*. Per il Regolamento Urbanistico Edilizio del Comune di Bologna, i Giardini Margherita sono ricompresi fra i *"parchi e giardini di interesse storico e testimoniale"*. Lo chalet sul lago è tutelato come *"edificio di interesse storico-architettonico del moderno"*; sono invece tutelati come *"edifici di interesse documentale"*: la palazzina Liberty, il complesso dell'ex



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato regionale per l'Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Molino di Frino, la parte di inizio Novecento delle scuole Fortuzzi, i due fabbricati della zona serre e l'ex gabbia dei leoni. Infine, nella Tavola dei Vincoli i Giardini Margherita sono classificati come "zona ad alta potenzialità archeologica".

Il parco pubblico Giardini Margherita in Bologna, realizzato tra il 1875 e il 1879, nell'area pedecollinare della città, secondo l'ispirazione del giardino pubblico inglese, con percorsi curvilinei, gruppi di alberi, laghetto, e arricchito nel tempo da edifici di pubblica utilità di notevole qualità architettonica e dal Monumento a Vittorio Emanuele II, presenta un notevole interesse storico, artistico ed architettonico. Infine, si segnala che l'area del parco è ad altissimo potenziale archeologico per la presenza di una delle maggiori e principali necropoli etrusche di Bologna. Pertanto, il bene deve essere sottoposto a tutte le disposizioni di conservazione e tutela previste dal Decreto Legislativo 42/2004 e s.m.i.

Bibliografia:

Archivi e siti internet del Comune di Bologna;

Luciano Valente, *Il Passeggio Regina Margherita*, Bologna, 1986;

Silvia Cuttin, Adriano Agrillo, *"I Giardini Margherita: Storia, Racconti, Immagini"*, Pendragon 2008;

"Parchi e giardini di Bologna: una guida sul verde della città", a cura del centro Villa Ghigi, Editrice Compositori 1996.

Redatto da:

dott.ssa Patrizia Farinelli: *funzionario responsabile dell'istruttoria per la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.*

arch. Loredana Deb: *funzionario responsabile dell'istruttoria per il Segretariato Regionale per l'Emilia - Romagna.*

LD/PFR

LD

Visto: IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
Arch. Corrado Azzolini, Segretario regionale

